

Segue dalla prima

Dalle Leghe "personalizzate" alle Liste e ai Patti, alle alleanze, unioni e comitati elettorali, alle lobbies dei più vari generi. E anche quando il nome della ditta rimane quello vecchio, impersonale, all'interno ci sono tutte le dimostrazioni della mutazione genetica intervenuta. L'influsso del mutamento delle forze politiche e della presenza dei nuovi soggetti è divenuto evidente nelle tornate elettorali dell'ultimo decennio: mentre precedentemente le candidature erano in qualche modo discusse e contrattate all'interno dei partiti (sia pure in modo spesso soltanto formale per la presenza di poteri occulti), a partire dalle elezioni del 1992 la designazione dei candidati è stata sottratta anche al minimo di processo di selezione dal basso preesistente per essere soltanto calata dall'alto (con l'eccezione della sperimentazione delle primarie nelle ultime elezioni regionali in Puglia). Per la sinistra i cosiddetti "tavoli" dei partiti che fanno parte delle varie coalizioni a geometria variabile sono diventati allora lo strumento per imporre nomi secondo schemi tattici e contrattazioni tra le formazioni politiche e gruppi di potere che nulla avevano a che fare con il principio della rappresentanza. E taccio su quanto è avvenuto sul lato destro dello schieramento. La tesi centrale che qui ripropongo, confermata dagli ultimi avvenimenti, è che il passaggio ad una democrazia matura dell'alternanza non avviene attraverso la modifica dei sistemi elettorali ma attraverso una ridefinizione della forma partito. Su questa devono essere progettati i sistemi elettorali e non viceversa. Data per scontata la duplice funzione dei partiti in ogni democrazia nella formulazione dei programmi e nella selezione della classe dirigente, l'errore commesso dagli innovatori nel nostro Paese è stato quello di credere che bastasse assicurare la possibilità dell'al-

*Il passaggio a una democrazia matura dell'alternanza avviene attraverso una ridefinizione della forma partito*

*L'errore commesso dagli innovatori in Italia è stato di illudersi che il controllo potesse essere fatto dal corpo elettorale*

## Vedi alla voce partito unico

PAOLO PRODI

ternanza, di illudersi che il controllo possa essere fatto dal corpo elettorale in occasione delle elezioni ogni quattro o cinque anni premiando e punendo chi ha bene o male meritato. In realtà tutta l'esperienza storica ci dimostra che la semplice concorrenza di più formazioni politiche nelle tornate elettorali non basta: i gruppi al potere hanno la capacità di automantenersi e di accrescere la propria presa sulla società, anche senza forme di consociativismo formale tra di loro, se non esistono regole precise che ne definiscano l'attività e contropoteri adeguati che queste regole facciano rispettare. Tutti sanno che l'ambiguità del dettato costituzionale italiano sui partiti - ricorda alla l'origine - è stata una scelta ben precisa dei costituenti. Il compromesso tra le grandi forze emerse dalla caduta del fascismo esigeva che fosse escluso ogni controllo sulla vita interna dei partiti, concepiti e rispettati come partiti-chiese dotati di una loro sovranità sostanziale nei riguardi dello Stato: questo è il prezzo che abbiamo dovuto pagare per evitare la guerra civile e per ottenere la democrazia limitata che pure c'è stata. Per questo si lasciò indeterminata la figura giuridica del parti-

to pur nella convinzione diffusa tra i padri costituenti che fosse necessario un riconoscimento giuridico dei partiti con la determinazione di criteri precisi per stabilire quali partiti avessero diritto al riconoscimento costituzionale. Le più importanti patologie che riscontriamo nella nostra vita civile ci sembrano infatti collegabili alla mancanza di questa definizione: nella programmazione lo spostamento sul centro di tutte le formazioni politiche e la tendenza degli schieramenti a coprirsi reciprocamente i programmi elettorali e a dividersi al loro interno poi trasversalmente sui principali temi (rapporto privato-pubblico, Stato sociale etc.); nella selezione del ceto dirigente (dalle candidature elettorali alle nomine alle cariche pubbliche) una selezione a rovescio che rende le forze politiche oggetto e non soggetto di centri di potere effettivo che sono al di fuori del controllo democratico come l'alta burocrazia e i boiardi di Stato, le lobbies economiche etc. Non è vero, contrariamente a quanto comunemente si dice e si scrive, che in Italia sia stato introdotto il modello dello spoil system - cosa che sarebbe perfettamente legittima - ma si tratta in qualche modo dell'oppo-

sto: nella incapacità dei partiti ad adempiere alla loro funzione primaria le forze politiche tendono a diventare lo strumento di gruppi di potere sottratti al controllo democratico. Se c'è qualcosa di vero in quanto detto allora bisogna concludere che l'esigenza primaria, rispetto ad ogni altra riforma istituzionale, è quella di liberare il canale ora otturato della rappresentanza politica definendo in primo luogo il ruolo costituzionale specifico dei partiti politici, la loro peculiare natura giuridica e politica rispetto alle altre strutture associative, e facendo dipendere da questa definizione le altre scelte. Quindi a proposito dei progetti di unificazione degli attuali partiti e delle resistenze che si profilano con previsione di ulteriori smembramenti è necessario per impedire una ulteriore e forse definitiva crisi della nostra democrazia decidere preliminarmente quale esecuzione vogliamo dare finalmente all'inciso "con metodo democratico" contenuto nell'art.49 della Costituzione. E su questo non si può che optare per uno dei due modelli che ci offre l'esperienza storica secolare delle democrazie occidentali e che si può così sempli-

ficare. A - Una definizione dei partiti in senso nord-americano porterà coerentemente ad una serie di conseguenze sul piano della organizzazione e dei metodi elettorali (formazione di grandi soggetti di diritto pubblico anche come federazioni di associazioni private, bipolarismo accentuato, strutture interne leggere). Soprattutto la garanzia del "metodo democratico" deve avvenire in questo modello mediante lo strumento di primarie da definirsi costituzionalmente come strumento di attuazione dell'art.49. B - Una definizione dei partiti in senso europeo produrrà come conseguenza soggetti giuridici di fronte ai quali al cittadino dovrà essere garantita una reale possibilità di partecipazione e di controllo dall'interno nelle strutture e nei processi decisionali, compresa la possibilità di ricorso alla magistratura di fronte a gravi lesioni di questi diritti. In questo caso le primarie aperte sul modello americano non soltanto non sembrano produttive ma sono anche controproducenti perché portano inevitabilmente ad un conflitto tra i partiti collegati (naturalmente il singolo partito può e deve definire primarie o consulta-

zioni democratiche interne come strumento di selezione di uomini e programmi). Ciascuna di queste due scelte porta con sé decisioni conseguenti e coerenti. Nella prima, che sembra meno adatta alla nostra tradizione e alla nostra struttura sociale, le primarie portano indubbiamente in sé una grande potenzialità democratica ma devono avere una valenza costituzionale, altrimenti si prestano a una regressione di tipo populista. Ottenere una legge costituzionale per l'istituzione delle primarie mi sembra anche estremamente difficile nella situazione italiana attuale. La seconda soluzione si deve anch'essa confrontare con l'articolo 49 della Costituzione ma ha il vantaggio di poter cominciare il suo cammino con la elaborazione di un "metodo democratico" dal basso, con la formulazione di uno statuto interno che preveda concretamente il "metodo democratico" e le garanzie di questo nei confronti della società civile, senza bisogno di una legge costituzionale. La Federazione di centro sinistra, in qualsiasi modo si chiami, ha ancora davanti a sé l'occasione di fare compiere un salto in avanti alla democrazia italiana definendo il proprio statuto. Senza questo anche la vittoria elettorale nelle future elezioni rischia di essere improduttiva nel lungo periodo. Ciò che mi sembra importante sottolineare ancora una volta è che sono destinati al fallimento tutti i tentativi di far coincidere o anche semplicemente convivere in un unico progetto (e in unico logo o immagine) una coalizione-alleanza con la proposta di un nuovo soggetto politico, così come è un'illusione o un inganno prospettare un passaggio graduale e indolore da questo sistema vagamente bipolare ad un sistema bipartitico, senza una preliminare opzione sulla struttura o forma di partito e una definizione anche giuridica della sua democrazia interna.

## Nemici della pace: due facce della stessa medaglia

MICHELE MAZZARANO

I recenti fatti di contestazione nei confronti dell'Ambasciatore israeliano Ekdud Gol nell'Università di Firenze e di discriminazione contro gli studenti ebrei dell'Ateneo di Torino necessitano di una ferma reazione da parte delle forze democratiche e progressiste che credono nella pace. È curioso e drammatico al tempo stesso vedere come nelle giornate delle celebrazioni del 60° anniversario della sconfitta del Nazifascismo e di quel fenomeno antropologico e politico che è stato il razzismo e l'intolleranza culminata nella tragedia della Shoah, quattro balordi, sedicenti di sinistra, risalgano alle cronache nazionali per un redivivo e vergognoso spirito di intolleranza e di discriminazio-

ne nei confronti di tutto ciò che ha a che fare con lo Stato di Israele. È indispensabile rammentare, soprattutto nei giorni in cui si celebra l'anniversario dell'Indipendenza dello Stato di Israele, che il giudizio politico sugli atti del Governo Sharon, verso cui siamo severi e attenti, non può essere confuso nella maniera più assoluta con l'idea dell'esistenza di Israele, con il suo forte connotato democratico e la sua identità ebraica, come condizione fondamentale per aspirare ad una pace giusta. Intravediamo inoltre una specularità tra coloro che, in virtù di una solidarietà filopalestinese, si rendono protagonisti di atti vergognosi come quelli dei giorni scorsi negli atenei italiani fino alla nega-

zione dell'esistenza dello Stato ebraico e coloro che in virtù di un opposto fondamentalismo ispirato dal progetto della Grande Israele, giungono alla negazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Ci vengono in mente le immagini dell'Ottobre scorso, quando in una Gerusalemme blindata abbiamo assistito, a margine di una visita in Israele e nei Territori palestinesi con i nostri amici dei Giovani del Labour e dei Giovani di Fatah, ad una violenta manifestazione di protesta dei coloni di Gaza che protestavano sotto il palazzo della Knesset contro la decisione del ritiro unilaterale da Gaza. Sono due facce, in contesti molto diversi, dello stesso sbagliato approccio, della stessa medaglia in cui si

riconoscono i nemici della pace. A fronte degli sforzi che entrambe le leadership stanno facendo per ripristinare normali condizioni di dialogo, consideriamo fondamentale il contributo che i DS nell'alveo delle iniziative dell'Internazionale Socialista stanno mettendo in campo per favorire l'avanzamento del processo di pace. In questo senso il sostegno al premier israeliano, Ariel Sharon e al Presidente dell'ANP, Abu Mazen, per la realizzazione degli impegni assunti a Sharm el Sheik, testimoniano la volontà della Comunità internazionale ed in questa della grande famiglia socialista a farsi carico delle proprie responsabilità perché il processo difficile e controverso avviato da alcuni mesi possa portare ad

una pace effettiva foriera di giustizia per il popolo palestinese e sicurezza per il popolo israeliano. Consideriamo importante in questa chiave che il maggior partito della sinistra italiana si batta con gli strumenti del dialogo, della cooperazione e del sostegno politico ai protagonisti della scena politica mediorientale perché fino in fondo si possa esplorare il cammino verso una soluzione pacifica che preveda l'esistenza di due Stati per due popoli. Facciamo infine appello a tutti gli studenti italiani affinché vengano isolati e respinti i tentativi di una riottosa minoranza di far precipitare gli atenei italiani, che dovrebbero essere per natura luoghi aperti di cittadinanza attiva, di protago-

nismo culturale e di confronto, in luoghi di intolleranza e odiosa discriminazione. Sulla base di un lavoro culturale e politico sui temi del conflitto israelo-palestinese nelle organizzazioni internazionali della gioventù socialista e una esperienza di relazioni con i giovani protagonisti nel campo della pace in Israele e Palestina, consideriamo utile ed importante avviare un ciclo di dibattiti in tutti i grandi atenei italiani, con interlocutori palestinesi e israeliani, per affermare la voce della sinistra, quella che crede e si batte veramente per la pace.

Michele Mazzarano è Responsabile Esteri Sinistra Giovanile

## La Rai tra Cattaneo e Bertoldo

VITTORIO EMILIANI

«Anoi la qualità!». È patetico e anche peggio il proclama del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, all'indomani del "ritiro" della sua azienda dai Mondiali di calcio 2006 e nel pieno di un anno televisivo dominato da giochi miliardari e da "reality" spesso volgari in un'emittente che al 60 per cento è ancora pagata, malgrado tutto, dal canone. È patetico e anche peggio nella paralisi istituzionale che ha colpito l'emittente di Stato. La Rai non ha più l'esclusiva italiana dei Mondiali di calcio, ha rinunciato all'opzione esercitata nel 2001 e si limiterà a dare "in chiaro" le partite che è obbligata (si badi bene) a trasmettere, e cioè quelle dell'Italia, le semifinali e la finale. È la prima volta che succede, in cinquant'anni di Tv, ed è un rattrappimento che i nostri telespettatori non capiscono. Quelli che pagano il canone perché lo pagano e ritengono che seguire lo sport nazionale per eccellenza nei tornei internazionali faccia parte del servizio pubblico. Lo capiscono ancor meno poi quei telespettatori i quali hanno appreso dal direttore generale Flavio Cattaneo mirabile su questi suoi ultimi bilanci (sui quali molto ci sarebbe da discutere): se i ricavi sono stati così copiosi perché, improvvisamente, tanta "micragna", proprio coi Mondiali di calcio? Oltre tutto la Rai rischia parecchio negli ascolti privandosi di tante partite in cui non è impegnata l'Italia, ma nelle quali saranno in campo Nazionali le quali fanno buoni ascolti. Paradossalmente, la Rai è "costretta" a fare ascolti elevati dal livello bassissimo del suo canone di abbonamento. Essa infatti dipende per un 40 per cento dagli introiti pubblicitari il cui livello è strettamente legato ai punti di share in più, che le reti riescono a conquistare. E non v'è dubbio che fra i cosiddetti Grandi Eventi rientrano in pieno i Mondiali di calcio. I quali, oltre tutto, si svolgeranno nel 2006 in Germania, quindi ad orari nostrani, e saranno pertanto vendibilissimi. A proposito di Grandi Eventi, per il tennis lo sono certamente gli Internazionali di Roma che la Rai, in passato, seguiva attentamente. Che malinconia vederne le fasi finali su Rete 4 (che non ha canone). L'impassibile Cattaneo si giustifica dicendo che la Rai "farà qualità". Siamo al tragicomico. Se c'è una Rai che ha raccolto ascolti con una Tv marcatamente commerciale, coi giochi a premi di Bonolis e coi "reality", questa è la Rai di Cattaneo. Il resto - fatta salva Raitre (che però la grande musica l'ha spedita a notte fonda insieme alla bella Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, messa così a rischio) - è sovente televisivo tipicamente commerciale. Con l'aggravante di aver cancellato dal video gran parte del pluralismo politico-culturale che, anche negli anni più grigi, l'emittente pubblica aveva mantenuto: via Biagi, via Santoro, via tutta la satira, i Guzzan-

ti, Luttazzi, anche l'ironia di Gene Gnocchi e Maurizio Crozza al lunedì, fuori Beha dalla Tv e dalla Radio, e con lui Massimo Fini, rigorosamente esclusi da ogni possibile intervento schiere di giornalisti e di opinionisti "sgraditi", fuori dalla rassegna stampa giornali come "l'Unità", il Tg1 che nasconde, omette e alla fine "castiga" persino Giorgio, il Tg2 che mette da parte, e non è la prima, una brava professionista come Stefania Conti, e Telegioco che non fa capire nulla appena c'è una notizia spiacevole per Berlusconi. Ogni giorno, in pratica. Questa Rai, da oltre un anno, è governata, si fa per dire, da un Consiglio a quattro, senza presidente (fatto inaudito nella pluridecennale storia dell'ente). Cda che ha consegnato al direttore generale un potere enorme e che non si riesce a mandare a casa, neppure attuando la pessima legge Gasparri. Quest'ultima prevede che sette dei nove consiglieri vengano eletti dalla Commissione parlamentare di Vigilanza e che gli altri due, fra cui il presidente, siano nominati dal proprietario

attuale della Rai, cioè dal Tesoro, cioè dal governo, cioè da Berlusconi. Con una convalida da parte della Vigilanza. Paradossale, grottesco, ma vero. Quindi si parla continuamente di consiglio e di presidente (e magari di direttore generale) "di garanzia". Perché? Perché l'Italia è l'unico Paese europeo nel quale non esiste alcun organismo sovraordinato "di garanzia", come la Fondazione Bbc, con dodici "governors" del più alto livello, la quale nomina essa Cda, presidente e direttore generale della radiotelevisione di Stato, o come il Consiglio Superiore dell'Audiovisivo francese - nominato dal presidente della Repubblica e dai presidenti delle Camere - il quale a sua volta elegge il presidente-direttore generale della Tv pubblica e una parte determinante del suo Cda. Da noi, nulla di tutto ciò. Nessun organismo, né statuto di garanzia. Fanno tutto il governo e la sua maggioranza. Con la minoranza chiamata a convalidare la nomina del presidente. Risultato: la paralisi gestionale. Un pasticcio orrendo. Una mancanza di "terzietà" clamorosa.

Nessuna certezza di neutralità rispetto all'esecutivo, rispetto alla politica in generale. Tanto più grave - per un organismo pubblico così delicato - in tempi di maggioritario. Con un esasperato "o con me o contro di me", secondo l'Editto bulgaro (in tutti i sensi) di Berlusconi. In questa situazione, la maggioranza di centrodestra non sa che fare e diserta i lavori della Vigilanza. Il centrosinistra chiede, per l'appunto, un presidente e un direttore generale i quali tornino ad assicurare il perduto pluralismo. Credo però che tale richiesta non debba portare l'Unione a fare dei nomi (se non quelli di Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni per il Cda), né a condurre trattative che si risolverebbero in un pasticcio consociativo dei più compromettenti, del tipo "li avete voluti e votati anche voi". Una esperienza di presidente di garanzia c'è stata e venne concordata con Lucia Annunziata al vertice di un consiglio tutto di centrodestra. Al di là della persona e del suo operato in quelle impervie condizioni, l'esperimento non mi pare da ripetere. E non ricominci, a sinistra, il balletto fra privatizzatori e non. Venerdì scorso Franco Bassanini ha riproposto una soluzione che non ha nessun fondamento: privatizzare Rai1 e Rai2, lasciando il canone a Rai3. Carlo Rognoni l'ha subito bocciato ed ha fatto bene: non c'è emittente importante che possa sopravvivere (se non al 5 per cento di share) con una sola rete. Possibile che Bassanini non lo sappia? Se non lo sa, s'informi, l'Europa è vicina. Il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, sostenuto dall'Associazione Articolo 21 e, credo, da un ampio favore di opinione nel centrosinistra, ha proposto che le garanzie richieste non siano ancorate ai nomi né alle solite vaghe promesse di pluralismo politico-culturale, bensì ad alcuni fatti: prima di tutto, cancellare gli ostracismi seguiti al citato Editto di Sofia e quindi far rientrare in radio e in tv gli "espulsi". Oltre tutto, l'Unione giura che, in caso di vittoria alle politiche, abrogherà la legge Gasparri. Comproso, mi auguro, questo vecchio arnese della nomina del Cda della Rai da parte del governo e dei partiti. E allora, perché sporgersi tanto per trattare questo o quel nome? Fra l'altro ne gira qualcuno che rimanda un profumo antico, gente che s'è "smarcata" già più di una volta, con Craxi e poi da Craxi (quando è caduto in disgrazia), con la Moratti e poi dalla medesima (magari dopo aver avuto il premio di prestigiosa presidenza di Accademie Nazionali), e via riciclando. Capisco che Romano Prodi sia preoccupato dell'anno di campagna elettorale che attende il centrosinistra con questa Rai per tre quarti "occupata" militarmente dal centrodestra. Stia però ai fatti. Non si lasci attirare nel pantano delle corresponsabilità e delle cogestioni. C'è un proverbio di Bertoldo, sceso dal nostro Appennino, che saggiamente dice: "Molte parole e pochi fatti ingannano i savvi e i matti". Mi pare perfetto.

<b>I Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE	
<b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
<b>Raimondo Becchis</b> CONSIGLIERE	
<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE	
<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE	
<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b>	VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b>
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>	
<b>La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 154.017 copie</b>	